

NELLA CASERMA DEL REPARTO MOBILE UN INTERESSANTE DIBATTITO CON IL NOSTRO DIRETTORE

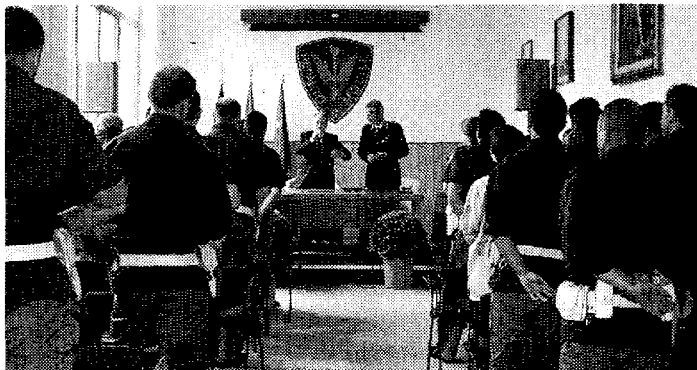
Bolzaneto, prove di dialogo con la stampa

L'esigenza di raccontare e dire la verità per evitare strumentalizzazioni. Il silenzioso impegno degli agenti

Un confronto aperto tra gli appartenenti del reparto mobile di Bolzaneto e il nostro direttore si è svolto ieri mattina nella caserma di Bolzaneto.

L'incontro, promosso dal primo dirigente Maurizio Auriemma, responsabile del reparto, ha permesso di affrontare il rapporto tra mondo dell'informazione e gli appartenenti a questo corpo. Nella sua breve introduzione il capitano Auriemma ha illustrato lo scopo e le finalità di questo confronto. «Si tratta - ha detto l'ufficiale - di un'occasione per aprire un dialogo sincero tra i due mondi per poter capire le rispettive esigenze e problematiche».

Il nostro direttore, premettendo la massima disponibilità pur nell'assoluto rispetto dei ruoli e delle rispettive autonomie, ha affermato come la ricerca della verità debba essere il denominatore comune per evitare equivoci, strumentalizzazioni, polemiche, divisioni. «Sono dell'opinione - ha affermato il nostro direttore - che se si fosse det-



ta subito la verità sui fatti dolorosi avvenuti durante il G8 - si sarebbero evitate quelle pericolose frizioni e divisioni che, purtroppo, hanno lasciato il segno».

Il confronto è stato molto aperto e ha permesso di evidenziare, dai loro interventi, l'amarezza degli appartenenti di questo corpo. «Noi ha detto - un ufficiale - siamo protagonisti di tanti episodi di solidarietà che rimangono anonimi. Basta pensare ai nostri interventi durante le

calamità per capire come il nostro compito non sia solo quello di tutelare l'ordine pubblico».

«I giornali - ha affermato un agente - si occupano solo di noi per mostrarci con il manganello in mano. Non è giusto. Nessuno mette in evidenza, ad esempio, la nostra professionalità, pazienza, di fronte a insulti, sputi, aggressioni a cui siamo sottoposti ogni domenica negli stadi». Gli agenti sono profondamente amareggiati e disponibili a di-

mostrare come, in questa ormai "famigerata" caserma ci siano dei padri di famiglia, delle persone che studiano e lavorano pienamente consapevoli del loro delicato ruolo. «Quello che è accaduto in quella notte del luglio di tre anni fa - è un episodio anomalo. Nessuno ha mai raccontato che abbiamo rifocillato gli arrestati comprando, con i nostri soldi, bibite, panini ed effetti personali per le esigenze di una ragazza. Si è fatto di ogni erba un fascio. Questo non è giusto. Qui vengono in visita i ragazzi e si rendono conto che non è una caserma degli "orrori"».

Sfoghi sinceri, ricchi di umanità. E' giusto ascoltarli per chiarire e spiegare come sia opportuno aprire, nel prossimo futuro, un dialogo costante attraverso, appunto, il lavoro spesso oscuro di questo reparto. Quando si racconta la verità non c'è da temere per nessuno. Su questa linea si è siglato un accordo su cui lavorare nel pieno rispetto delle rispettive autonomie. Senza censure o posizioni preconcepite.